

SAN ROMEDIO



► Carlo e Patrizia Solari
a Lourdes 8 novembre 2008



Conoscevo san Romedio grazie alle vacanze fatte in Trentino con la fraternità di Russia Cristiana (fedeli a quella regione perché padre Romano Scalfi è nato a Thione, vicino a Trento) e per la leggenda dell'orso ammansito¹, ma ora ho un motivo in più per affrettare la visita al santuario, dove non sono ancora stata. Ecco.

Carlo Doveri aveva per san Romedio una particolare "devozione popolare", come l'ha definita don Volonté, ricordandolo, devozione che ci appare quasi antitetica rispetto al profilo che abbiamo conosciuto in lui, che ci appariva estremamente razionale. Ma, come dice don Luigi Giussani, "la fede è la cosa più razionale che ci sia, perché compie la ragione, vale a dire, risponde finalmente a ciò che il cuore desidera, indica l'esistenza della realtà che compie ciò che il cuore desidera"², ed è il riconoscere che ultimamente non ci facciamo da soli e che dobbiamo guardare altri e farci accompagnare nel nostro cammino. Benedetta, la moglie di Carlo, racconta che questo interesse per san Romedio era nato una decina di anni fa, in occasione delle vacanze con la famiglia in Val di Non,

terra d'origine della mamma di Benedetta. La zona, patria delle mele, è un verdeggiante altopiano solcato da impressionanti canyon che si inoltrano nelle valli secondarie. Alla scoperta di questi luoghi suggestivi, ecco anche l'incontro con i vari santuari: quello dei martiri Anauniesi a Sanzeno, l'eremo di santa Giustina e quello di san Romedio. Le visite si erano trasformate in pellegrinaggi e per Carlo il desiderio di condividere con gli amici la bellezza di questi luoghi negli ultimi tempi si era intensificato, fino a salire come una Via Crucis i 130 gradini che conducono alla cappella delle reliquie di san Romedio, all'inizio dello scorso gennaio, ormai stremato dalle sofferenze, e là trovare la pace.

La vita

Romedio³, in latino Remedius o Remegius, nacque nel 330 a Thaur, a una decina di chilometri da Innsbruck, apparteneva a una ricca famiglia della nobiltà bavarese-tirolese, padrona tra le altre ricchezze anche delle saline nella Valle dell'Inn, con molti uomini al suo servizio.

In età adulta compì un pellegrinaggio a Roma con due compa-



gni, Abramo e Davide, e lungo il viaggio conobbe Vigilio, vescovo di Trento, consacrato all'età di appena vent'anni, e i futuri martiri Anauniesi Sisinio, Martirio e Alessandro⁴.

A Roma Romedio visitò i trofei degli apostoli Pietro e Paolo, le catacombe dove erano sepolti i martiri e conobbe il Papa.

Di ritorno a Trento, decise di lasciare le sue proprietà al vescovo, dato che in quei secoli l'assistenza

ai poveri era curata dal clero con servizi permanenti (diaconie). Una parte dei beni sembra l'abbia lasciata pure alla chiesa di Augusta, in Baviera.

Forse consigliato da Vigilio, stabilì la sua dimora presso il luogo dei martiri Anauniesi, in Val di Non, nelle selvagge gole alla confluenza tra il Rio di Romedio e il Rio di Verdés. Visse in completa austerità, con alcuni fedelissimi, pregando immerso nella natura ed abitando nella grotta dove ora sorge il santuario. Trascorse così gli ultimi anni della sua vita, nella venerazione di Gesù, alla stregua dei monaci orientali⁵. Alla sua morte, nel 405 (o 400), venne scavata una tomba nella roccia, che diventò ben presto meta di pellegrinaggio. Coloro che lo avevano amato e stimato costruirono, attorno all'anno 1000, la prima chiesetta, gettando le basi per quello che diventerà l'odierno santuario.

Il culto

Storicamente il culto di san Romedio si manifesta nell'VIII secolo, con la costruzione di una cappella più grande della precedente tomba. Verso la fine del I millennio una confraternita provve-

deva all'efficienza del santuario e dell'ospizio, che andò via via ingrandendosi, fino a occupare l'intero sperone di roccia.

Seguirono le donazioni dei principi vescovi di Trento, Adalperone (XI secolo) e Ghebardo (XII secolo). A partire da questo secolo il culto di san Romedio viene ufficializzato e si rafforza negli anni: il calendario diocesano contiene la festa liturgica del santo e suggerisce delle preghiere particolari. L'ufficiatura⁶ risale al XV secolo, la messa propria, al XVIII e il culto pubblico fu ammesso da Pio X il 24 luglio 1907.

Le leggende

L'immaginario popolare descrive san Romedio in due principali leggende raccolte all'interno del genere letterario "fioretti". Entrambe sono ambientate nell'ultimo periodo della sua vita. La prima, la più nota, si rifà ad un particolare episodio, dove il santo si trova a dover fronteggiare un orso (con il quale viene poi rappresentato). Romedio volle recarsi a Trento per un ultimo saluto al suo vescovo Vigilio. Chiese ad un suo discepolo di sellare il cavallo (in altre versioni si parla di una mula - ndr), ma questi tornò indietro terrorizzato, poiché c'era un orso che stava sbranando il cavallo. Il vecchio eremita non

si scompose e disse di mettere la briglia all'orso. Davide si fidò e vide l'orso che piegava il capo e si abbassava tranquillo per farsi mettere sella e briglie. Il santo poté così raggiungere Trento a cavallo dell'orso⁷.

La seconda leggenda narra dell'ultimo incontro tra Romedio e Vigilio, in cui Romedio, congedandosi dall'amico, gli dice che quando sentirà suonare la campanella della sua chiesa saprà che lo sta avvertendo della sua dipartita. La leggenda narra che così accadde e che Vigilio, al suono della campanella, si raccolse in preghiera con tutta la città di Trento per la morte del santo.



Il santuario

Il santuario di San Romedio è forse il più interessante esempio di arte cristiana medioevale e rinascimentale del Trentino. Collocato su una rupe calcarea a tre chilometri da Sanzeno (dove si trova la basilica dei Santi Martiri Anauniensi), vi si accede per la strada che costeggia il rio San Romedio, percorrendo una stretta gola costeggiata da scoscese pareti rocciose. Custodito dal 1948 dai padri Francescani, il santuario si eleva su una roccia alta 70 metri, posta nel mezzo d'una selvaggia forra e appare all'improvviso al visitatore in tutta la sua bellezza.

Costruito a più riprese a partire dall'anno mille, il complesso ha subito nel corso dei secoli numerose aggiunte e interventi e solo nel XVIII secolo ha acquistato l'aspetto odierno. La facciata esterna del complesso è un esempio tipico di architettura anauna del XVIII secolo. In un suggestivo e ardito percorso architettonico che segue l'andamento dello sperone roccioso, il visitatore percorre i 131 gradini della scalinata e incontra in successione:

- una residenza signorile con loggiato, realizzata a partire dal secolo XI, con un cortile rinascimentale

- la cappella di San Giorgio, del 1487, con affreschi del XV e XVI secolo e un altare del Seicento in legno policromo, e la cappella dell'Addolorata, ex voto dei reduci della prima guerra mondiale

- la chiesa in stile gotico dedicata a San Michele Arcangelo, del 1514, con affreschi cinquecenteschi e un altare ligneo del Settecento, ai lati del quale sono collocate le statue di san Romedio e san Francesco

- la chiesa di San Romedio, o chiesa maggiore, eretta nel 1536, con

► Carlo Doveri con il figlio Luca e alcuni amici a San Romedio, 28 ottobre 2008

► Benedetta, Carlo e il figlio Luca a San Romedio, 28 ottobre 2008

affreschi del 1612, che contiene la cappella di San Vigilio, preceduta da uno stupendo portale romanico, composto nel 1200 con pezzi precedentemente scolpiti

- alla sommità, il notissimo sacello o cappella delle reliquie, il nucleo più antico (XI secolo), costruito nei pressi della grotta dove visse l'eremita e dove sono conservate le sue reliquie.

A partire dal XV secolo si susseguono i pellegrinaggi di fedeli che portano ex voto, alcuni di grande pregio, a testimonianza dell'affermarsi del culto del santo, invocato in occasione di calamità, disgrazie, incidenti, malattie e scampati pericoli di vario genere.

E forse ora a qualcuno sarà venuta voglia di intraprendere il viaggio verso il Trentino e far vivere nel tempo il desiderio di Carlo di condividere le cose belle con gli amici. ■

¹ Troviamo in un testo di Albino Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, che raccoglie lettere immaginarie a vari personaggi, con riflessioni e insegnamenti (*Illustrissimi, lettere del Patriarca di Venezia*, Albino Luciani - 1969-1978 nel sito www.papaluciani.it) anche una lettera all'Orso di San Romedio, che contiene la seguente preghiera "O Signore, addomestica me pure, rendimi servizievole e meno orso!";

² L. GIUSSANI, Si può vivere così?, BUR 1994, pag. 139;

³ Questa volta ho navigato nella rete per pescare le informazioni: Wikipedia, www.girovagando.trentino.it e www.santiebeatiti.it;

⁴ Provenienti dalla Cappadocia (odierna Turchia), allora provincia dell'impero romano, dopo aver abbandonato la carriera militare, Sisinio, Martirio e Alessandro incontrano a Milano il vescovo Ambrogio, che li invia in missione nel Trentino, dove, dopo una decina di anni di apostolato, furono martirizzati il 29 maggio del 397;



⁵ cfr. "Antonio abate e Paolo eremita" in Caritas Insieme Rivista no 2 2002;

⁶ celebrazione delle sacre funzioni;

⁷ in un libro per ragazzi delle edizioni Paoline (1988), *Le storie del regno*, di Luigi Santucci (una settantina tra leggende europee che hanno come protagonisti la Sacra Famiglia, Gesù e leggende di santi, con Introduzione di mons. Gianfranco Ravasi), trovo la leggenda dell'orso di san Romedio in un'altra variante. Qui si narra che un giorno erano giunti all'eremo due giovani per chiedere a Romedio

di poter vivere con lui. Prima di acconsentire, Romedio inviò a cavallo uno dei giovani a Trento per avere il parere del vescovo. Ma dopo un po' il giovane tornò appiedato, dicendo che era stato assalito da un orso. Allora Romedio con i due giovani andò sul luogo dell'imboscata. Trovarono l'orso e, dopo averlo sellato per ordine di Romedio, i due giovani si recarono a Trento. Avendo ricevuto il consenso del vescovo, tra la meraviglia dei trentini, se ne tornarono all'eremo, sempre usando il docile orso come cavalcatura.

Come raggiungere il Santuario di San Romedio in Trentino

San Romedio si trova in Trentino, nella valle di Non; per raggiungerlo si lascia l'autostrada del Brennero a San Michele all'Adige, quindi si segue la statale 43 in direzione Cles. Giunti al bivio di Dermulo si gira a destra, in direzione Mendola, e dopo 4 km si arriva a Sanzeno. Raggiunta la piazza, ove sorge una bella fontana e su cui affaccia la secentesca casa "de Gentili", con trifore, poggolo e finestre chiuse da inferriate di ferro battuto, si svolta a destra imboccando la stretta strada asfaltata che, in 3 km, conduce al parcheggio del santuario. Dopo un breve tratto in mezzo ai frutteti, la strada si inoltra in una stretta gola ombrosa ove scorre il rio san Romedio. Lungo il percorso sorgono i cippi marmorei della Via Crucis, opera dello scultore Stefano Zuech di Brez.

